

PALAZZO VALFRE'

RELAZIONE STORICA

La ricostruzione delle vicende costruttive dell'elegante edificio oggi noto con il nome di Palazzo Valfrè, benché tentata a più riprese, è sempre risultata piuttosto problematica. Un po' per il difficile reperimento di fonti specifiche, condizionato dalla natura privata del bene, un po' per la dispersione documentaria che – sebbene in misura contenuta – ha interessato gli archivi chieresi, non esiste di fatto uno studio che ne puntualizzi in maniera esaustiva la storia, le funzioni e il rapporto con il tessuto edilizio circostante.

In linea di massima, comunque, si era giunti negli anni passati alla conclusione che l'edificio potesse essere grossomodo datato alla fine del Trecento-primi anni del Quattrocento¹: veniva così abbandonata del tutto la datazione inizialmente proposta al 1504² e, indirettamente, si suggeriva di inquadrare la fabbrica in quel vasto moto di rinnovamento edilizio che interessò Chieri negli anni in cui si consumava la fine della sua condizione di libera città-stato e il passaggio alla giurisdizione sabauda³. Tuttavia, alla luce di alcune, recenti acquisizioni, è probabile che anche questa proposta debba essere abbandonata in favore di una datazione nettamente più precoce. In base ad alcune considerazioni che seguiranno, sembra infatti possibile ritenere l'edificio costruito nei primi mesi del 1288. Ciò, com'è ovvio, non solo significa contribuire con un interessante tassello alla conoscenza specifica del manufatto – e, più in generale, all'individuazione di inediti modelli monumentali per l'architettura “da nobile” del basso Medioevo piemon-

¹ A riguardo si veda G. VANETTI, *Chieri. Dieci itinerari tra Romanico e Liberty*, Chieri 1994, p. 43; più sfumata la posizione di G. DONATO, *Per una storia della terracotta architettonica in Piemonte nel tardo Medioevo: ricerche a Chieri*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino (in seguito B.S.B.S.)», LXXXIV (1986), pp. 95-132.

² G. CAPPELLETTO (a cura di), *Architettura di Chieri*, Chieri s.d., scheda.

³ Utili riferimenti, anche dal punto di vista artistico, in M. DI MACCO, G. ROMANO (a cura di), *Arte del Quattrocento a Chieri per i restauri nel battistero*, Torino 1988, *passim*.

tese⁴ –, ma ripercorrerne le vicende equivale a mettere in luce sia le fortune economico-politiche di una delle più importanti famiglie chieresi, sia il precoce sedimentarsi di un tessuto edilizio di alta qualità formale nei pressi di quello che fu lo spazio urbano di maggior pregio della Chieri del XIII-XV secolo⁵.

1. Come introduzione: la «rocca» di San Giorgio e le aree di radicamento familiare dei Mercadillo

Le prime notizie, indirette, relative al sito in cui sorge l'edificio risalgono agli stessi anni in cui, grazie alla committenza dei vescovi torinesi, l'insediamento chierese conobbe una prima rinascita urbanistica e demografica. Nel 1037 Landolfo infatti, in quello che è considerato il suo testamento spirituale, rendeva conto della realizzazione, a qualche anno di distanza dalla ricostruzione della canonica di Santa Maria e dell'adiacente battistero⁶, della «turrim et castrum in Quario altioribus muris et meliori opere»⁷ sull'attuale colle di San Giorgio, ai cui piedi sorge, dopo avere occupato il sedime delle opere difensive perimetrali, l'edificio oggetto di studio. Non sembra però che l'area sia stata interessata da interventi edilizi prima della seconda metà del secolo successivo, in concomitanza cioè con la progressiva smaterializzazione del potere vescovile, la contemporanea ascesa politica dei Biandrate – culminata nell'investitura del 1158 con cui veniva loro ri-

⁴ Utili spunti di riflessione, per quanto riferiti a edifici più tardi, sono contenuti nei saggi di C. BONARDI, *Spazio urbano e architettura tra X e XVI secolo*, in E. MICHELETTO (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba 1999, pp. 60-87; P. CHIERICI, *L'architettura privata sulla "platea": case, palazzetti, botteghe nel Piemonte medievale*, in C. BONARDI (a cura di), *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Cherasco-Cuneo 2003, pp. 115-125; EAD., *"Domus" e "palatia" allo scadere del Medioevo*, in M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo Medioevo in Piemonte*, Torino 2003, pp. 115-142. Di carattere generale, ma ricco di spunti di riflessione, il recente P. GALLETTI, *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma-Bari 2001, pp. 104 sgg.

⁵ Testi di riferimento per orientarsi nell'analisi dell'*habitat* urbano chierese risultano, tuttora, i contributi di L. CIBRARIO, *Delle storie di Chieri, libri quattro con documenti*, Torino 1827, *passim*; A. CAVALLARI MURAT, *Antologia monumentale di Chieri*, Torino 1968, *passim*; VANETTI, *Chieri. Dieci itinerari cit.*, *passim*; ID., *Chieri. Appunti di storia*, Chieri 1996, *passim*.

⁶ Sull'argomento C. TOSCO, *Architettura e scultura landolfiana*, in G. CASIRAGHI (a cura di), *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, Torino 1997, pp. 161-205.

⁷ Il documento, edito in B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO (a cura di), *Cartario della abbazia di Cavour*, Pinerolo 1900 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, in seguito BSSS, 3/1), pp. 8-11, doc. 2, è stato recentemente ripubblicato criticamente da P. CANCIAN, *Il testamento di Landolfo: edizione critica*, in CASIRAGHI (a cura di), *Il rifugio del vescovo cit.*, pp. 31-43.

conosciuto ogni diritto sul feudo chierese⁸ – e la realizzazione di un più ampio circuito difensivo che ben presto rese obsolete le strutture del *castrum* landolfiano⁹.

Per quanto già nel 1184 il vescovo Milone, nel tentativo di riaffermare la supremazia della curia torinese contro i disegni egemonici delle famiglie chieresi emergenti, vietasse la ricostruzione del castello di San Giorgio e qualunque altro intervento privato di fortificazione¹⁰, si può ragionevolmente assumere che a partire dal primo XIII secolo le famiglie aristocratiche «de albergo» appartenute all'*entourage* dei Biandrate – e all'epoca prossime alla scalata politica delle nascenti istituzioni comunali – avviassero operazioni di speculazione fondiaria nel cuore storico dell'insediamento. La lotta per accaparrarsi le piazze migliori all'interno della cinta muraria fu aspra: particolarmente ambiti erano i lotti affacciati su quelle che nel XIV-XV secolo saranno la *contrata draparie* (attuale via Carlo Albergo, sede delle botteghe dei drappi), la *ruata magistra* (via Vittorio Emanuele II) e il *confurcium burgi* (piazza Umberto I)¹¹.

Nell'area di nostro interesse emerse ben presto come dominante l'*hospicium* dei Mercadillo, che a lungo diede il nome all'invaso conosciuto nel tardo Medioevo, appunto, come *platea Marchadilli*, *confurcium Marchadilli* o, più semplicemente, *Marchatum* o *Marchadillum*¹². Di esso, grossomodo corrispondente ai lati sud-occidentale e nord-orientale dell'odierna piazza Mazzini e al primo tratto di via San Giorgio, sappiamo che si considerava esteso «a domo illorum de Berneriis versus ad domum illorum de Resignolio»¹³. Qui, nel 1437-1442 si localizzava la torre consortile, le botteghe “di famiglia”, il palazzo di proprietà di Manfredo Mercadillo –

⁸ F. GABOTTO (a cura di), *Appendice al Libro Rosso del comune di Chieri*, Pinerolo 1913 (BSSS, 76/I), pp. XV-XVI, doc. 14.

⁹ In generale, sul problema dell'assetto difensivo di Chieri si rimanda al contributo di G. LANGE, *Le mura di Chieri*, in *Atti del X Congresso di Storia dell'Architettura* (Torino 1955), Roma 1959, pp. 138-159. A proposito della tradizione secondo cui i chieresi, in seguito alla concessione dei *boni usus* da parte del vescovo torinese nel 1168, distruggessero il castello sul colle di San Giorgio si veda VANETTI, *Chieri. Appunti di storia* cit., p. 29.

¹⁰ GABOTTO (a cura di), *Appendice* cit., p. XVII, doc. 19.

¹¹ Per le indicazioni toponomastiche si rimanda al saggio di VANETTI, *Chieri. Appunti di storia* cit., p. 51 e alle indicazioni dei catasti del 1327-2346 e del 1437-1442, conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Chieri (in seguito ASCChieri), *Catasto 1327-1346*, *Catasto 1437-1442*, *passim*.

¹² Indicazioni ricorrenti in ASCChieri, *Catasto 1327-1346*, Albussano, *passim*.

¹³ ASCChieri, *Ordinati*, vol. 46, f. 74, *sub data* 28 febbraio 1425.

oggi noto come palazzo Opesso¹⁴ – e il *palacium* di Giovannetto Mercadillo – acquistato nel 1461 dalle autorità comunali che, dopo l'uso secolare della chiesa di San Guglielmo, ebbero tardivamente una sede degna per le proprie riunioni¹⁵. Oltre a polo di aggregazione di una delle principali *enclaves* nobiliari chieresi del XIII secolo, la piazza si configurava dunque come uno spazio amministrativo e commerciale, sede del mercato settimanale e delle fiere annuali¹⁶.

2. Il palazzo nei secoli iniziali di vita: un edificio privato con funzioni pubbliche

La stratificazione funzionale dell'area ai piedi della Rocca di San Giorgio, nonché l'implicita volontà delle istituzioni comunali, affacciate sulla scena politica nel 1212¹⁷, di porsi in continuità con il precedente regime giurisdizionale vescovile – e dunque in linea di principio contrarie a qualunque forma di “privatizzazione” dei sedimi feudali – fu alla base di un'interessante lite con gli esponenti di alcune famiglie appartenenti all'*hospicium* dei Mercadillo. Il documento, datato 30 giugno 1288¹⁸, è di importanza capitale per i nostri scopi in quanto, riletto sulla base di quanto sta emergendo negli interni del complesso, contiene indicazioni esplicite a riguardo di Palazzo Valfrè, che parrebbe appena edificato.

L'accusa mossa dalle autorità chieresi al consortile era, in buona sostanza, quella di essersi appropriato indebitamente di terreni e sedimi di proprietà comunale «et eciam super ipsam terram et sediminibus habebant eddificatum et appositum et casseatum». L'intervento più vistoso, di certo all'origine della disputa, era stato la costruzione *ex fundamentis* del *palatium* di Guglielmo e fratelli Grasso dei

¹⁴ ASCChieri, *Catasto 1437-1442*, Vairo, f. 282.

¹⁵ G. VANETTI, *Palazzo Mercadillo, la riscoperta dell'antico*, in *Chieri 1997*, «Programma Cento-torri», XI (1997), *passim*. A proposito dell'uso di tale edificio di culto come sede comunale si vedano i contenuti di alcuni capitoli statuari pubblicati da F. COGNASSO (a cura di), *Statuti civili del comune di Chieri (1313)*, Pinerolo 1913 (BSSS, 76/II), p. 62, cap. 200 e I. MADDALENA, «*Forma urbis*» nel Piemonte moderno: il caso di Chieri nel XV secolo, Tesi di Laurea, rel. C. BONARDI, II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, a.a. 2001-2002, pp. 30-31.

¹⁶ Sull'argomento M. BIJNO, M. MORO, *Attività commerciali ed artigiane nella Chieri tardomedievale*, in P. CAVALLERO, A. CERRATO, C. RONCHETTA (a cura di), *Chieri, città del tessile. Tra fabbriche, macchine e prodotti*, Torino 1996, p. 35.

¹⁷ CIBRARIO, *op. cit.*, II, p. 68

¹⁸ F. GABOTTO, F. GUASCO DI BISIO (a cura di), *Il Libro Rosso del comune di Chieri*, Pinerolo 1918 (BSSS, 75), p. 40, doc. 21 (30 giugno 1288).

Mercadillo «quod est in confurcio Mercadili»¹⁹, confinante con Uberto Merlo, la via a due parti e la casa di Guglielmo Grasso. Sotto accusa era però tutta l'intensa opera speculativa condotta dalla famiglia, che interessava parte dell'invaso e della costa sud-occidentale della «rocham Sancti Georgii» comprendendo una torre, un portico con un *solarium* consortile e almeno cinque case, nella quasi totalità dei casi definite con «frondespisium versus viam usque ad rocham Sancti Georgii». La prima dovrebbe collocarsi sul sedime di Palazzo Opesso, nei pressi della torre, che, alla luce di quanto emergerà nell'indagine, conserva tracce della sua antica origine. La seconda era a lato del muro comune – evidentemente un avanzo delle difese del *castrum* dell'XI secolo –, e aveva tra le coerenze beni di Ottone Giuliano. La terza confinava con la precedente mediante una ritana (intercapedine tra i muri di due proprietà confinanti utilizzata per il recupero degli stillicidi dei tetti²⁰). La quarta, a lato della precedente, confinava con la rocca e la via pubblica e aveva di nuovo *frondespisium* verso la via che saliva a San Giorgio. La quinta, infine, che pare da porre in relazione con il portico e il «solaio» di famiglia, confinava anch'essa con la rocca e la via e, dato di grande interesse, era al pari del vicino *palatium* di Nicolino di Nicola e nipoti Grasso.

Tenendo conto delle coerenze e della proprietà indicata è possibile sostenere, con un minimo margine di incertezza, la corrispondenza dell'edificio con il nostro Palazzo Valfrè. Nel catasto del 1327-1346, tra i beni di *Bartholomeus Grassus de Merchadillo* figura infatti, oltre a una quota della torre familiare e altre proprietà immobiliari in Albussano, «medietatem palacii et domum retro cum curia» confinanti con Antonio Grasso, il figlio di Matteo Grasso e la «rocha Sancti Georgii», denunciata per l'ingente somma di venti libbre²¹. La posizione sembrerebbe corrispondere, così come la complessiva consistenza del costruito pare paragonabile a quanto resta, in elevato o in tracce indiziali, dell'edificio attuale. Rispetto alla fabbrica originaria – ma in linea con un comune processo di saturazione dello spazio interno del lotto²² –, esso aveva dunque già conosciuto una precoce fase espansiva con la costruzione della «casa di dietro». I segni di orizzontamenti e ammorsamenti murari che si notano a sinistra verso il fondo della corte, dopo il

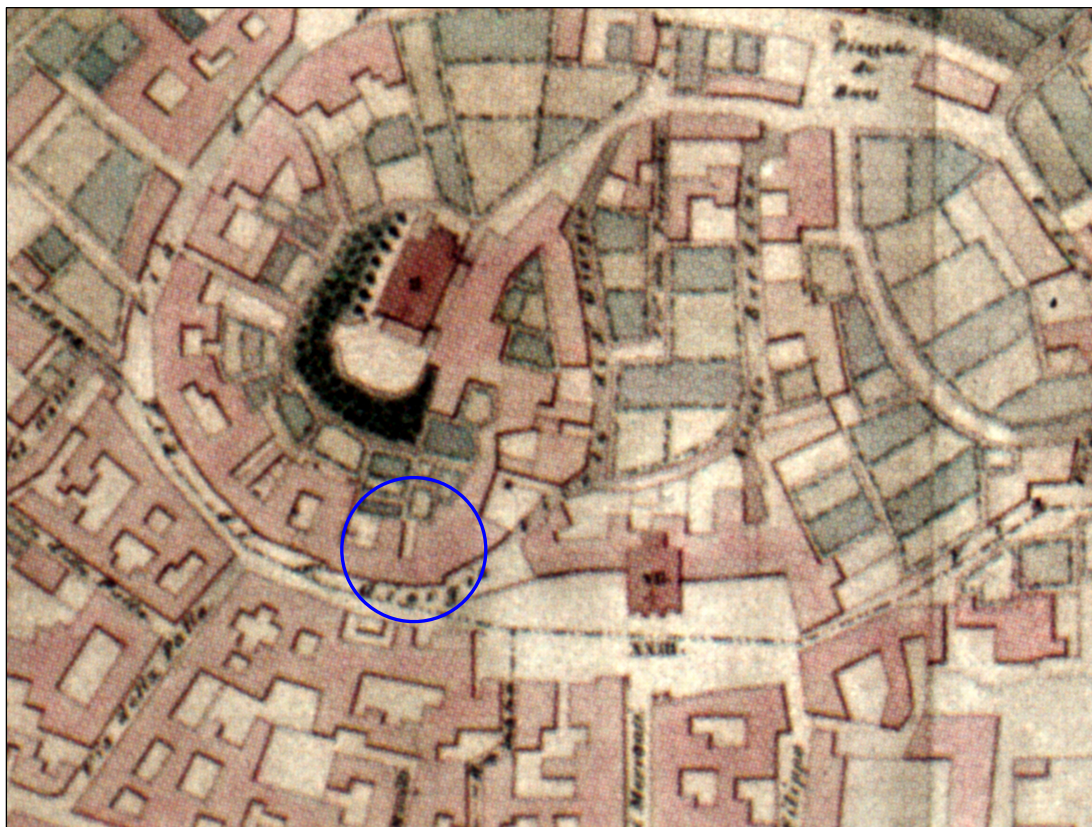
¹⁹ Edificio che è menzionato anche in un altro documento: *ibidem*, pp. 16-18, doc. 13 (30 giugno 1288).

²⁰ A riguardo si veda C. BONARDI, *L'architettura civile*, in G. IENI (a cura di), *Insedimenti e tipologie architettoniche. Note per una lettura storica*, Milano 1979, pp. 219-228.

²¹ ASCChieri, *Catasto 1327-1346*, Albussano, f. 65.

²² Per maggiori dettagli si rimanda a P. CHERICI, *Metamorfosi del tessuto edilizio tra Medioevo ed Età Moderna. Il caso di Cuneo*, Torino 2002, *passim*.

corpo scale edificato in tarda Età Moderna, e che testimoniano l'esistenza, ancora documentata nel 1857²³, di un corpo di fabbrica ortogonale, potrebbero dunque corrispondere alle tracce lasciate dalla *domus* citata nella prima metà del XIV secolo. Sembra viceversa da scartare, per motivi che saranno illustrati in seguito, la possibilità di individuare tale edificio nella manica sud-orientale tuttora esistente, che pure condivise un'origine tardomedievale con quella oggi scomparsa.



Paolo Burzio, *Piano Regolare della Città di Chieri*, 1857 (ASCChieri). In evidenza Palazzo Valfrè

Non solo evidenze documentarie, ma anche puntuali riscontri materiali concorrono quindi a suffragare l'ipotesi di una datazione assai precoce per la manica con affaccio su strada. Soprassedendo per un attimo sulla sua consistenza architettonica, il dato di maggior interesse restituitoci dalla documentazione è la ripetuta allusione alla presenza di uno spazio porticato, con ogni probabilità da portare a coincidere con la *curia* dichiarata da Bartolomeo Grasso a metà Trecento. Il termine infatti, benché in età medievale mantenga un significato sfuggente e nonostante sia ancora considerata valida l'ipotesi della coincidenza con uno spazio

²³ Si veda la mappa pubblicata da CAVALLARI MURAT, *Antologia monumentale* cit., p. 113, copia coeva del *Piano Regolare della Città di Chieri* di Paolo Burzio, conservato presso l'ASCChieri.

aperto²⁴, talvolta è senza dubbio da accostare tipologicamente a un *porthicus* (struttura ancora leggibile, per quanto tamponata e scompaginata rispetto alla sua articolazione originaria, in Palazzo Valfrè), una *domus* porticata o comunque, a un luogo di riunione associato a funzioni di tipo pubblico-amministrativo.



La *curia marchionalis* di Trino, il cui aspetto originario risale agli anni Sessanta del Quattrocento

Nel XV secolo, ad esempio, le fonti si riferiscono al palazzo paleologo di Trino, una delle capitali del marchesato di Monferrato, come al *palacium curie marchionalis*²⁵ e risulta oltremodo difficile pensare che, a fronte di un complesso vasto, articolato e abbondantemente “costruito”, il termine si applicasse alla sua sola corte interna²⁶. Allo stesso modo, negli anni Venti del Trecento è ricordata l’esistenza a Chivasso, altra capitale monferrina, di una *domus* «in qua ius redditur et libri curie reponitur»²⁷ e in questo caso il nesso *curia*-edificio è esplicito e incon-

²⁴ J. HEERS, *La città nel Medioevo. Paesaggi, poteri e conflitti*, Milano 1995, pp. 254 sgg.

²⁵ Rispettivamente, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, voll. 4, f. 65v (25 aprile 1435); 6, f. 74 (11 marzo 1484).

²⁶ Notizie a riguardo in S. BORLA, *Note di storia e d'arte di Trino*, Trino Vercellese 1979, pp. 19 sgg.; E. LUSSO, *Capitali e residenze fortificate marchionali nel Monferrato di età paleologa*, in V. COMOLI (a cura di), *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, Alessandria 2003, pp. 41-57: 52 sgg.

²⁷ AST, Camera dei conti, art. 28, parr. 6-11, *Conti di castellania*, Chivasso, m. 1, rot. 2 (5 agosto 1327-4 agosto 1328).

trovertibile. Allargando un poco gli orizzonti dell'analisi, troviamo una *curia* nell'abitato di Sant'Ambrogio, dipendenza dell'abbazia di San Michele della Chiusa. Anche in questo caso essa pare da porre in relazione con un edificio, l'*aula domini abbatis*, citato sin dai primi anni del XIII secolo²⁸ e di cui sopravvive qualche resto architettonico²⁹, mentre lo spazio – questo sì – aperto utilizzato per le congreghe “allargate” degli abitanti locali, assume nei documenti il nome di *brolium* e si estendeva «vicino alla porta»³⁰. Edificio analogo per funzioni era la «loggia ubi ius redditur» di Giaveno, feudo clusino al pari di Sant'Ambrogio, documentata a partire dal secondo Trecento, individuabile nel cosiddetto Palazzo Sclopis e molto simile nella sua articolazione complessiva al palazzo chierese dei Mercadillo³¹. Un'altra *curia* è invece menzionata nel 1527 all'interno del complesso abbaziale di Fruttuaria a San Benigno Canavese e, anche in questo caso, era di certo una struttura architettonica ben individuata³². Ad Asti infine, i documenti vescovili redatti «in claustro de dom» il più delle volte risultano di natura “privata”³³, mentre quelli redatti sotto il portico della *curia*, evidentemente esterna al chiostro, sono riferibili ai rapporti di varia natura che intercorrevano tra la cittadinanza e la dirigenza dio-

²⁸ P. CANCIAN (a cura di), *Le carte clusine dell'Archivio di Stato di Torino (1160-1370)*, in P. CANCIAN, G.P. CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di San Michele della Chiusa*, Torino 1993 (Biblioteca Storica Subalpina, in seguito BSS, 210), pp. 162, doc. 6 (5 febbraio 1209); 198, doc. 28 (24 gennaio 1275); 199, doc. 31 (18 aprile 1285). Qualche utile dettaglio in F. BOSMAN, E. GENTA, *Sviluppo insediativo del «burgus Sancti Ambrosii»: indagine stratigrafica delle strutture murarie*, in A. SALVADORI (a cura di), *Spiritualità, culture e ambiente nelle Alpi occidentali*, Atti del VI Convegno Sacrese (Abbazia di San Michele della Chiusa, 6-7 giugno 1997), Stresa 1998, pp. 181-195.

²⁹ Si veda a riguardo A. CAVALLARI MURAT, *Strutture architettoniche in breve raggio entro la terra chiusina*, in *Dal Piemonte all'Europa: Esperienze monastiche nella società medievale*, Atti del XXXIV Congresso Storico Subalpino (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 379-430.

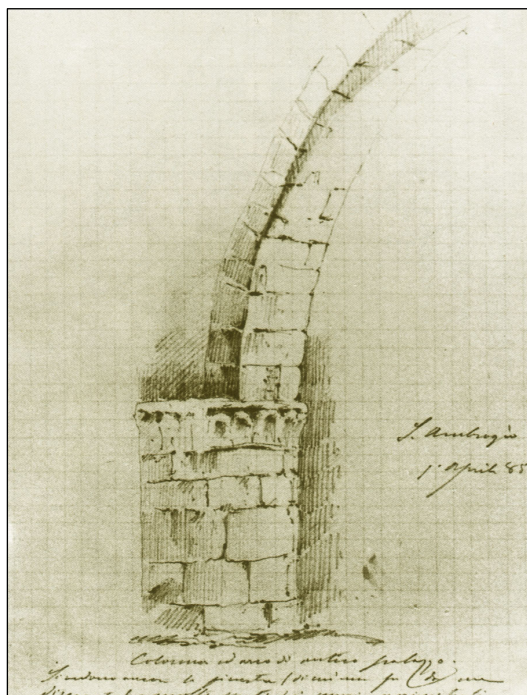
³⁰ CANCIAN (a cura di), *Le carte clusine dell'Archivio di Stato di Torino*, p. 195, doc. 24 (5 giugno 1268).

³¹ A proposito delle vicende dell'abitato di Giaveno C. BONARDI, E. LUSSO, *Gli spazi e gli edifici pubblici, la differenziazione residenziale*, in C. RONCHETTA, P. DELPIANO, *Ricuperare l'immagine urbana di Giaveno*, Milano 2002, pp. 31-41: 31-32; per il dettaglio E. LUSSO, *Palazzo Sclopis*, in *ibidem*, p. 86.

³² *Capitula Feleti et capitula Sancti Benigni, anno .MCCCCXXVII.*, in G. FROLA (a cura di), *Corpus statutorum Canavisis*, III, Pinerolo 1918 (BSSS, 94), pp. 359-373: 368, cap. 17 (*De solutione fienda notario in causis criminalibus*).

³³ Ad esempio, F. GABOTTO, N. GABIANI (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, I, Pinerolo 1907 (BSSS, 37), p. 316, doc. 363 (4 ottobre 1231).

cesana: si citano a riguardo atti siglati «in curia Sancte Marie», «super sollario comune Astensis ecclesie»³⁴, «in porticu canonice comunis»³⁵.



La superstite struttura porticata della *curia* clusina di Sant’Ambrogio in un disegno di Brayda (da M. VIGLINO DAVICO, *Benedetto Riccardo Brayda, una riproposta ottocentesca del Medioevo*, Torino 1984)



Il portico del cosiddetto Palazzo Sclopis di Genova, unico resto conservato nella sua *facies* originaria, della «loggia dove si rende giustizia»

Strutture che avevano forme e che assolvevano funzioni del tutto analoghe a quelle che si svolgevano nella *curia* astigiana si incontrano a Genova, città dove il “campionario” di portici a uso pubblico si arricchisce e si puntualizza con esempi di grande interesse. Qui troviamo, ad esempio, abbondanti riferimenti all’esistenza di portici commerciali “privati”, strutture cioè dove le singole *enclaves* familiari curavano i propri interessi interagendo con il governo cittadino. Uno degli esempi

³⁴ *Ibidem*, pp. 213, doc. 247 (19 gennaio 1213); 276, doc. 323

³⁵ C. VERGNANO (a cura di), *Le carte dell’archivio capitolare di Asti (1238-1272)*, II, Torino 1942 (BSSS, 141), p. 36, doc. 35 (5 settembre 1240).

più significativi si incontra probabilmente presso la stazione dei Fornari³⁶, tanto che nel loro *palacium*, «quod tenetur ad curiam»³⁷, non solo si stipulavano transazioni commerciali e finanziarie, ma erano emanati anche atti pubblici della credenza repubblicana³⁸. Una *curia* familiare è altresì citata in relazione al *clan* degli Spinola³⁹, potenti mercanti e armatori che arrivarono a imparentarsi con la famiglia imperiale dei Paleologi di Costantinopoli nel 1305⁴⁰.

Assumendo come riferimenti gli esempi riportati, possiamo immaginare che anche il palazzo chierese dei Mercadillo, seppur in tono minore, si aprisse a trattative di “stato”. Il peso politico ed economico raggiunto dalla famiglia nell’ambito delle nascenti istituzioni comunali era certamente rilevante e numerosi dettagli assumono particolare rilievo se collocati in questa prospettiva. Si pensi ad esempio al significato che, sempre il portico, assume parallelamente di spazio per l’esercizio dell’attività mercantile⁴¹, la quale non solo risulta documentata nell’area di radicamento dei Mercadillo sin dal XIII secolo, ma vide proprio nei membri del consortile i più attivi sostenitori. Ancora nel XV secolo infatti la famiglia possedeva sulla piazza una serie di *platee*, da intendersi letteralmente nel significato di piazze commerciali, in parte gestite direttamente e in parte date in affitto. La

³⁶ «Actum Janue sub volta Fornariorum»: G. ROSSO (a cura di), *Documenti sulle relazioni commerciali fra Asti e Genova (1182-1310) con appendice documentaria sulle relazioni fra Asti e l’Occidente (1181-1312)*, Pinerolo 1913 (BSSS, 72), p. 13 doc. 34 (29 gennaio 1191); «actum Janue sub archivolto stacionis que fuit quondam Fornariorum»: A. FERRETTO (a cura di), *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova (1141-1270)*, Pinerolo 1906 (BSSS, 23), p. 248, doc. 292 (4 settembre 1262). ID., *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria e la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, I, *Dal 1265 al 1274*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI (1901), p. 121, doc. 305 (8 dicembre 1267): «in Genova, sotto l’archivolto della stazione del qm. Fornario». Le stazioni erano i corrispondenti dei nostri magazzini, dove confluiva la merce importata dai genovesi: L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980, p. 97. Anche ad Asti, almeno in un’occasione, è menzionata la «statione Jacobi de Castagnolis»: GABOTTO, GABIANI (a cura di), *Le carte dell’archivio capitolare di Asti* cit., I, p. 270, doc. 312 (12 ottobre 1224).

³⁷ ROSSO (a cura di), *Documenti sulle relazioni commerciali fra Asti e Genova* cit., p. 154, doc. 402 (30 marzo 1250).

³⁸ *Ibidem*, p. 116 doc. 335 (26 febbraio 1225).

³⁹ *Ibidem*, p. 95 doc. 279 (22 giugno 1203): «actum Janue in curia Spinolarum».

⁴⁰ A.E. LAIOU, *A Byzantine prince latinized: Theodore Palaeologus marquis of Montferrat*, «Byzantion», XXXVIII (1968), pp. 386-410.

⁴¹ C. BONARDI, *L’organizzazione della città*, in V. COMOLI (a cura di), *Il territorio storico-culturale della regione piemontese. Temi e contributi*, Torino 1983, pp. 131-139.

stretta relazione fra tali spazi e alcune strutture porticate è confermata da documenti rogati, ad esempio, «sub plateis apothecarie illorum de Marchadillo sita in platea Marchadilli ante domum comunis»⁴². Ma ancora più interessante è il riferimento a esse con gli appellativi di «inferiore» e «superiore»: se nel 1441 si parla infatti di una «piazza inferiore» nei pressi della *domus comunis* – si ricordi, ancora localizzata nella chiesa di San Guglielmo –, nel 1444 un documento veniva redatto «sub porticu platearum illorum de Marchadillo superiorum»⁴³, che a ragion veduta potrebbe corrispondere proprio al portico di Palazzo Valfrè o a una sua parte e, di conseguenza, individuarne una funzione alternativa a quella di rappresentanza, ma non in contrasto. Nel caso citato dei Fornari di Genova, infatti, la “stazione” altro non era che il magazzino-rivendita delle merci più preziose⁴⁴.

3. *L'articolazione architettonica della fabbrica originaria*



Corveglia. Due dei capitelli a stampella presenti nelle bifore del campanile (seconda metà del XIII secolo)

Al di là dei suggerimenti offerti dalla documentazione diretta e indiretta, esistono importanti indicazioni circa l'assetto e la funzione di Palazzo Valfrè desumibili dall'osservazione diretta dei resti materiali, pluristratificati ma sufficiente-

⁴² MADDALENA, op. cit., p. 55.

⁴³ AST, Riunite, *Notai di Chieri, Giovanni Visca*, n. 3.

⁴⁴ L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980, p. 97.

mente coerenti da permettere una lettura d'insieme dell'evoluzione formale del palazzo. Un primo, utile dato che emerge e che giustifica parte dei ragionamenti proposti, è l'assoluta incompatibilità tra una datazione al XV secolo e le membrature architettoniche riferibili alla fase d'impianto dell'edificio. Si prenda ad esempio l'eccezionale presenza di capitelli lapidei, cui si preferì sistematicamente nel Quattrocento il modello cubico in laterizio o in pietra con foglie d'acqua e globulo⁴⁵, e la loro foggia arcaica, con decorazioni fitomorfe che richiamano gli eleganti esemplari conservati nel campanile della non lontana prevostura di Corveglia (seconda metà del XIII secolo)⁴⁶, e gli archi a doppia ghiera a sesto acuto appena accennato, che, diffusi principalmente nell'ambito dell'architettura religiosa⁴⁷, trovano un interessante analogo nella cosiddetta Casa Govone Caratti di Alba, databile al tardo XII secolo⁴⁸.

⁴⁵ CHERICI, *L'architettura privata sulla "platea"* cit., p. 121 sgg.

⁴⁶ L. DURANDO, *L'apparato decorativo di Corveglia: intervento preliminare*, in R. BORDONE, G. CARPIGNANO (a cura di), *La prevostura di Corveglia. Passato e futuro di un monumento astigiano*, Asti 2001, pp. 61-71.

⁴⁷ In area chierese e basso-monferrina, un esempio degno di nota è rappresentato dalla chiesa di Santa Fede a Cavagnolo Po, datata alla metà del XII secolo: F. DELMASTRO, *Osservazioni sulla chiesa di Santa Fede a Cavagnolo Po per una ipotesi di lettura delle vicende costruttive dedotta dall'analisi delle murature*, in L. PITTARELLO (a cura di), *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, Asti 1984 (ed. Torino 2002), pp. 301-313.

⁴⁸ Si veda a riguardo M. RABINO, *La Casa Govone Caratti. Lettura architettonica di un edificio albese*, «Alba Pompeia», n.s. VII (1986), pp. 53-72.



Casa Govone Caratti di Alba (fine sec. XII). Portico centrale tamponato e dettaglio della sua imposta

Non solo, ma lo sviluppo a tutta manica del porticato e le tracce di aperture sul fianco sud-orientale, oltre che riferibile a schemi tipologici già desueti nel XIV secolo⁴⁹, ben si addicono a un uso nobile e collettivo come quello suggerito dai documenti, trovando puntuali corrispondenze, ad esempio, nel broletto di Caragna (fine XIII-inizio XIV secolo), nella già citata *curia* astigiana, di cui si conservano resti presso il fianco settentrionale della cattedrale, e nel cosiddetto mercato di Staffarda, in realtà l'*hostale* dotato di pontile (ritengo un sinonimo di portico aperto sui quattro lati) citato nel 1251 e verosimilmente destinato a ospitare il marchese di Saluzzo durante le sue brevi ma frequenti soste presso l'abbazia⁵⁰.

⁴⁹ In generale sull'argomento si vedano i contributi di BONARDI, *Architettura civile* cit., pp. 219-228; CHIERICI, *Metamorfosi del tessuto edilizio* cit., *passim*.

⁵⁰ F. GABOTTO, G. ROBERTI, D. CHIATTONE (a cura di), *Cartario dell'abbazia di Staffarda fino all'anno 1313*, II, Pinerolo 1902 (BSSS, 12), p. 46, doc. 423 (27 ottobre 1251): «actum in pontili domus que appellatur hostale». In generale, a proposito dell'architettura del complesso abbaziale si veda C. TOSCO, *La primitiva architettura cistercense e la chiesa di Staffarda*, in R. COMBA, G.G. MERLO (a cura di), *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del Convegno (Abbazia di Staffarda, Revello, 17-18 ottobre 1998), Cuneo 1999, pp. 171-207.



Il fronte orientale della *curia* vescovile di Asti (da N. GABRIELLI, *Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, Torino 1977)

Anche un'analisi comparativa con altri manufatti chieresi datati o databili con certezza conferma l'antichità relativa della fabbrica⁵¹: l'assenza, ad esempio, di cotti carpologici a decorazione degli stipiti delle finestre, tipici invece di tutte le maggiori fabbriche quattrocentesche⁵², e la presenza, di contro, di una fascia marcadavanzale a mensole piane con fascia decorativa a losanghe⁵³, non già stampata in pezzi speciali, ma realizzata con tasselli laterizi, ancora vicina a modelli diffusi nelle architetture fortificate del territorio circostante (Pavarolo, citato per la prima

⁵¹ Valgono su tutti i raffronti stilisti, ad esempio, con il palazzo dei Villa di fronte a San Domenico, databile ai primi anni del Quattrocento, e con i più noti e studiati palazzo Costa (tardoquattrocentesco): G. CARITÀ, *Il castello di Fossano nel Quattrocento: da «castrum» a «palatium»*, in ID. (a cura di), *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, Fossano 1985, pp. 111-151: 147; e palazzo Tana (primi anni del XVI secolo): C. BONARDI, *Il «palazzo nuovo» nel contesto urbano: immagine di una città alla fine del Rinascimento*, in *Il Palazzo dei Tana a Chieri. Storia, arte, progetto e restauro*, Riva presso Chieri 2002, pp. 23-39.

⁵² DONATO, op. cit., p. 133.

⁵³ Quella superiore è, nel complesso, in buone condizioni di conservazione, mentre quella del piano nobile, quasi totalmente rimossa, è solo congetturabile in base ad alcune tracce superstiti sul fianco verso piazza Mazzini.

volta nel 1047⁵⁴, ma databile nelle sue forme attuali al pieno XIII secolo). Colpiscono poi l'assoluta simmetria di impaginazione, le dimensioni del prospetto, di proporzioni prossime a un modulo quadrato⁵⁵, e la modernità compositiva delle aperture, secondo uno schema a sguinci progressivi conclusi da un elemento toroidale che troverà estensiva applicazione solo nel corso del secolo successivo⁵⁶.



Il pontile di Staffarda (da N. GABRIELLI, *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Torino 1973)

⁵⁴ A.A. SETTIA, *L'incastellamento nel territorio chierese fra XI e XV secolo secondo le fonti scritte (centi)*, «Quaderni della Sezione Piemonte Valle d'Aosta dell'Istituto Italiano dei Castelli», I (1976), pp. 9-19: 15.

⁵⁵ Per le geometrie latenti di progetto si veda N. HISCOCK, *The wise master builder. Platonic geometry in plans of medieval abbeys and cathedrals*, Aldershot-Brookfield-Singapore-Sydney 2000, *passim*.

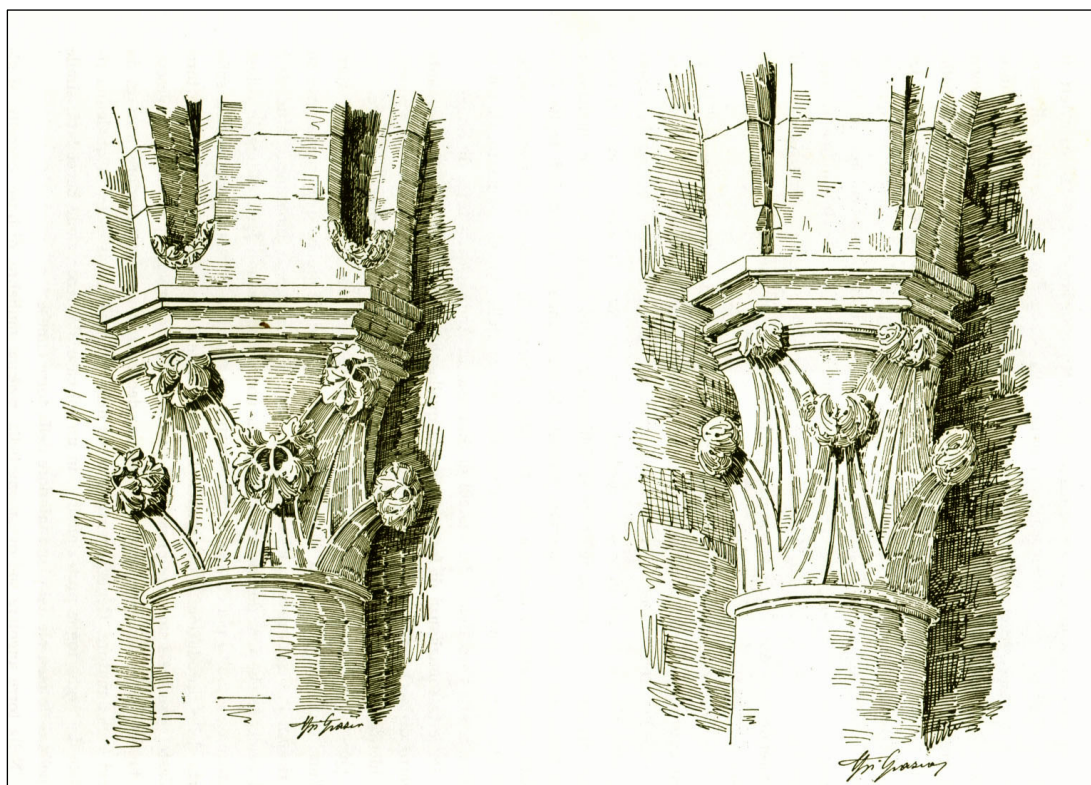
⁵⁶ DONATO, *op. cit.*, *passim*.



Il castello di Pavarolo presso Chieri. Si noti la fascia marcadavanzale più bassa, del tutto analoga a quella del palazzo dei Mercadillo.

L'impaginazione di facciata, eccezion fatta per gli inserimenti e i ridimensionamenti successivi delle aperture, risulta, dunque, essere tuttora quella duecentesca. In linea generale dobbiamo immaginare una fabbrica monumentale interamente occupata, al piano terra (in origine sovrelevato rispetto all'odierno livello stradale di circa 230 cm), da un portico chiuso sul lato verso la corte da un muro continuo (come nel Broletto di Caramagna), oggi tamponato, ma in origine aperto su strada da quattro arcate che insistono sui già citati capitelli in arenaria, sorretti da colonne cilindriche in cotto prive di rastremazione, e sul fianco sud-orientale da un'apertura lievemente archiacuta con ghiera e bardellone. Interessante la soluzione d'angolo utilizzata per collegare l'ultima campata di destra a tale arcata, risolta con l'accostamento di una semicolonna e di un pilastro angolare con spigoli smussati, definito superiormente da una cornice in pietra che, risvoltando sul fianco del palazzo, sottolinea la continuità della quota d'imposta degli archi, a tutto vantaggio della coerenza formale del portico. Non è peraltro da escludere che proprio l'apertura laterale, in origine affacciata direttamente sulla *platea Mercadilli*, garantisse un accesso privilegiato (in quanto leggermente defilato) ai piani superiori del palazzo, disimpegnati, sul lato destro della corte, da una scala in origine lignea. Restano infatti significative tracce delle aperture che, ai vari livelli e in corrispondenza dei pianerottoli, immettevano negli appartamenti superiori, mentre rimane dubbia l'esistenza, in considerazione dell'altrimenti incongruente presenza di motivi decorativi giocati sulla posa dei mattoni, di un ballatoio di distribuzione.

D'altra parte, come lascia supporre l'articolazione di quanto resta dei solai cassettonati, è probabile che anche i due piani superiori, così come il piano terra, fossero occupati da ambienti unici, molto ampi nonostante la manica semplice dell'edificio, ma altrettanto luminosi per la presenza di ben quattro finestre.



Il federiciano Castel Ursino a Catania (ca. 1232). Disegno di alcuni capitelli presenti negli ambienti interni (da G. AGNELLO, *L'architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935)

Proprio passando all'analisi dell'articolazione degli spazi privati, incontriamo quelli che, fuor di dubbio, possono essere considerati i resti più strabilianti dell'edificio e, contemporaneamente, l'indice più sicuro della bontà di una datazione precoce, non oltre il citato 1288. Si tratta di due solai lignei a cassettoni, corrispondenti agli orizzontamenti originali del portico – attualmente posizionato tra ammezzato e piano secondo – e del piano nobile, che ancora conservano buona parte delle mensole di sostegno delle travature principali, elementi dove per secoli si è esercitata l'abilità d'intaglio dei *minusieri*. Nel nostro caso, le esigenze di rappresentanza e decoro della famiglia raggiunsero vertici formali assolutamente inediti e del tutto fuori del comune nel panorama piemontese. Infatti, se la struttura compositiva d'insieme replica modelli ancora in uso nel Seicento, gli appoggi delle travi principali, tutti modellati in maniera differente, rivelano, in forme di squisita fattura – su tutte le foglie d'acqua separate o convergenti, a replicare un

inedito modello *a crochets* – un gusto naturalistico da porre in relazione diretta con gli esiti formali delle più raffinate esperienze scultorea di età federiciana (si veda ad esempio il campionario decorativo di Castel Ursino di Catania, ca. 1232, e di Castel de Monte, ca. 1240)⁵⁷.



L'ospedale di Santa Croce di Moncalieri (*ante* 1351). Le due aperture, forse destinate allo smaltimento dei fumi dei bracieri, accanto alla grande finestra centrale.

Difficile però definire quale fosse la destinazione d'uso di questi due ambienti. Abbiamo già accennato alla loro verosimile unitarietà a entrambi i piani. L'assenza di camini coevi, in un periodo in cui le *caminate* compaiono già tra gli ambienti privati delle dimore signorili⁵⁸, e di qualunque traccia in facciata di quelle aperture di dimensioni medio-piccole che, piuttosto diffuse nell'architettura urbana del XIV secolo (per citare un esempio, la *domus hospitalis* di Santa Croce in Moncalieri, *ante* 1351⁵⁹), si pensa servissero per lo smaltimento dei fumi dei bracieri, lascerebbe supporre un uso pubblico anche dei piani superiori, delineando

⁵⁷ A riguardo si veda H. GOTZE, *Castel del Monte: forma e simbologia dell'architettura di Federico II*, Milano 1988, *passim*. Per notizie più generali sull'argomento si rimanda ad A. CHERUBINI, *L'arte federiciana*, s.l., 1995 (Tabulæ, 4), *passim*.

⁵⁸ CHERICI, *L'architettura privata sulla "platea"* cit., p. 120.

⁵⁹ Archivio Storico Comunale di Moncalieri, Serie A, vol. 2, *Catasto 1351*, f. 101v.

per il palazzo un ruolo di assoluto rilievo nella complessa geografia delle proprietà “di famiglia” dei Mercadillo.



L'ospedale di Santa Croce di Moncalieri. A sinistra, murato, uno dei merli del coronamento originario.

Altro dato incerto (ma su cui si possono avanzare ipotesi verosimili in base ad altri esempi noti) è rappresentato dall'articolazione della zona sommitale del prospetto. Il problema, in poche parole, si risolve nel dubbio se la configurazione attuale del nodo muro di facciata-tetto corrisponda a quella originale o se, più verosimilmente, dobbiamo immaginare che la muratura proseguisse superando e mascherando la linea di gronda. È questo un tema piuttosto dibattuto dalla storiografia e, anche nell'immaginario collettivo, risulta ormai inquinato dalla riproposizione romantica del coronamento merlato in buona parte dei restauri del secondo Ottocento e del primo Novecento⁶⁰. Nondimeno il Medioevo “minore”, giunto a noi relativamente integro, spesso conserva memoria di un uso piuttosto frequente della soluzione della facciata a vela, con o senza merlatura. Localmente si potrebbe ad esempio citare il più tardo edificio appartenuto ai Villa, oggi affacciato su via della Pace⁶¹. Ad un livello più generale assumono invece rilievo il già citato caso dell'ospedale di Santa Croce di Moncalieri (con merli), il cosiddetto castello di Valmacca, in realtà un elegante palazzo urbano costruito dai conti di

⁶⁰ Si veda, su tutte, l'idea di Medioevo veicolata nei restauri di Alfredo D'Andrade: M.G. CERRI, D. BIANCOLINI FEA, L. PITTARELLO (a cura di), *Alfredo D'Andrade. tutela e restauro*, Catalogo della Mostra (Torino, 27 giugno-27 settembre 1981), Firenze 1981, *passim*.

⁶¹ MADDALENA, *op. cit.*, p. 110 sgg.

Cavaglià verso il 1355⁶², che ancora presenta la soluzione “a colombaia” del muro per consentire il deflusso delle acque meteoriche, e alcune architetture montane delle valli saluzzesi (l’ospedale dei Santi Pietro e Paolo a Stroppa, fondato dal marchese di Saluzzo nel 1463⁶³, e la cosiddetta Casa Clary di Sampeyre, del 1465⁶⁴) che presentano la soluzione della vela a terminazione orizzontale.



Il castello di Valmacca (ca. 1355). La fascia continua di forature immediatamente al di sopra della ghiera delle finestre del primo piano individua la linea di gronda del tetto che in origine era nascosta dalla muratura e garantiva il corretto deflusso delle acque meteoriche.

All’interno del nucleo compatto di immobili posseduti dai Mercadillo «presso la rocca di San Giorgio», già nell’ultimo XIII secolo il nostro palazzo si distingueva come un manufatto di altissima qualità formale, frutto coerente di una committenza di grande cultura e dotato di una forte caratterizzazione in senso pub-

⁶² AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 64, *Ticinetto*, n. 2 (6 febbraio 1355). Sull’argomento si veda A. VEGLIA ZANOTTI, *Ticineto e i suoi feudatari: memorie storiche di Borgo San Martino, Frassineto Po, Valmacca, Cocconato*, Casale Monferrato 1930, p. 37 sgg.

⁶³ Archivio Arcivescovile di Torino, sez. VI, *Protocolli*, prot. 34, f. 270 (8 luglio 1463).

⁶⁴ La data di costruzione dell’edificio era riportata in un cartiglio, dipinto in caratteri gotici sulla facciata a vela dell’edificio, oggi scomparso ma di cui dà notizia e edizione C.F. SAVIO, *Saluzzo nel secolo XVII*, Saluzzo 1914, p. 164: «<...> M | CCCCLXV. ET DIE LUNE | APRILIS INCEPTA ET INCHO | ATA FUT HEC DOMUS VICI | SANCTI PETRI DE VALLE MARCHIONA | TUS SALUCIARUM PER <...> VIROS | AD HOC <...> FACIENDUM <...>».

blico e commerciale che, per certi versi, si poneva in rapporto dialettico con i valori incarnati dalla vicina torre, simbolo feudale per eccellenza cui era demandato il compito di manifestare il lignaggio dell'*hospicium*. È chiaro di conseguenza che in un ecosistema urbano chiuso come quello precocemente rappresentato dall'area di radicamento del consortile, esso, con la sua posizione a chiusura dell'invaso della *platea*, costituiva un elemento di continuità importante e non poteva, al pari degli altri edifici, che essere porticato.



La facciata a vela dell'ospedale dei Santi Pietro e Paolo di Stroppio (1463)



L'analogo prospetto della cosiddetta Casa Clary di Sampeyre (1465)

A tale riguardo, esiste poi un altro aspetto del problema che merita di essere accennato per le implicazioni che comporta a livello urbano. Infatti, oltre a essere uno dei più antichi complessi edilizi sopravvissuti in una Chieri profondamente trasformata nel corso del Quattrocento, Palazzo Valfrè riflette una volontà di decoro urbano che sembra andare al di là della pura e semplice manifestazione di potere da parte di un gruppo familiare. Da un certo punto di vista, costituisce un *exemplum*, un modello da esportare: i Mercadillo, oltre a rappresentare uno dei consortili più ricchi, godevano di una forte ascendenza all'interno delle istituzioni comunali e non è da dubitare che, nell'ambito della Società di San Giorgio, ne fa-

cessero largo uso per influenzare le decisioni politiche⁶⁵. Non solo, come si è visto, il comune condivideva con l'*hospicium* le aree di riunione e gli spazi di rappresentanza, ma lo stesso quadro storico in cui si colloca la lite del 1288 testimonia una capacità di condizionamento a dir poco inquietante. Essa infatti restituisce il tentativo comunale, a margine di un'insurrezione del popolo "minuto" contro i Mercadillo, di affrancarsi dalle ingerenze esterne. Se le premesse potevano lasciare qualche speranza, gli esiti si rivelarono disastrosi per il governo cittadino: non solo il consortile uscì vittorioso dagli scontri, ma il consiglio si vide costretto a ritirare l'ordine di abbattimento delle *domus novae* (tra cui Palazzo Valfrè) pronunciato poco prima⁶⁶ e a rinunciare a qualunque provvedimento per azioni «contra formam capitulorum»⁶⁷. In questo clima assume un certo interesse una rubrica apparentemente secondaria degli statuti approvati nel 1310, in anni cioè in cui il consortile raggiunse la massima potenza: essa imponeva al podestà eletto di proseguire nell'opera di realizzazione dei portici, in parte già presenti sull'asse della *ruata magistra*, «ab angulo superiori becharie usque ad confurcium Sancti Guillelmi», grossomodo cioè da piazza Umberto I all'area di nostro interesse passando per la *contrata draparie*⁶⁸. Quello che poteva apparire un caso isolato nella sua indubbia modernità, diveniva così un modello da replicare nell'area in cui si riconosceva l'intera nobiltà chierese: Palazzo Valfrè era il primo tassello di un diffuso rinnovamento urbano in cui i Mercadillo per primi si sarebbero rispecchiati.

4. *Il declino dei Mercadillo: dalle prime trasformazioni quattrocentesche ai frazionamenti di Età Moderna*

La potenza raggiunta dai Mercadillo nel tardo Duecento e mantenuta vitale per tutto il secolo successivo – basta a testimoniare l'entità dei possedimenti dichiarati nel catasto del 1327-1346 –, iniziò a declinare nella seconda metà del Quattrocento, quando si manifestò una politica di progressiva alienazione delle proprietà, avviata nel 1461 con la vendita al comune dell'importante *palacium* di famiglia accanto alla chiesa di San Guglielmo.

I motivi di tale disimpegno dalla scena chierese da parte di un *hospicium* che a lungo condizionò i destini delle istituzioni comunali rimane ancora in buona mi-

⁶⁵ G. BORGHEZIO, B. VALIMBERTI (a cura di), *Statuta et capitula societatis Sancti Georgii seu populi Chariensis*, Torino 1936 (BSSS, 154), p. 31, cap. 68.

⁶⁶ GABOTTO, GUASCO DI BISIO, *Il Libro Rosso* cit., p. 40, doc. 21 (30 giugno 1288).

⁶⁷ MADDALENA, op. cit., p. 36.

⁶⁸ COGNASSO (a cura di), *Statuti civili* cit., p. 55, cap. 172.

sura misteriosa. Può darsi che la linea principale della famiglia si fosse estinta, giustificando così la quasi totale assenza del cognome dalla documentazione chierese successiva⁶⁹. Non è però da escludere che le sfortune familiari si siano giocate su un piano più schiettamente politico e i Mercadillo, non più in grado di competere con lo strapotere delle famiglie emergenti legate alla corte sabauda (Costa, Tana, Villa e Solaro), abbiano finito per soccombere, trovandosi costretti ad abbandonare Chieri. È questo un fenomeno che, soprattutto nel corso del XIV secolo con le dispute tra guelfi e ghibellini, ebbe una rilevanza notevole in area subalpina⁷⁰. Nel caso specifico assume un certo interesse la notizia della richiesta di liquidazione da parte di «mastro Giovanni Ludovico Marcadillo», residente a Castelnuovo, agli eredi di Ludovico Costa nel 1615 di un'ingente somma derivante da censi arretrati⁷¹: si può supporre che nel secondo Quattrocento i membri superstiti della famiglia avessero preso dimora in un abitato prossimo a Chieri, ma compreso nel distretto amministrativo di Asti, all'epoca soggetta al dominio orléanese⁷².

Ultime testimonianze dello splendore del consortile risultano così essere le denunce catastali del 1437-1442 che, precisate per la prima volta da una serie di puntuali riferimenti topografici, forniscono le indicazioni più eloquenti circa la consistenza del patrimonio familiare sulla piazza. Escludendo le proprietà negli isolati compresi tra vicolo Romano e via Albussano, si ricava che Manfredo e Antonio Mercadillo risiedevano nella *ruata Canallis* (oggi via San Giorgio), in uno de-

⁶⁹ Le notizie raccolte a suo tempo da Biscaretti (AST, Corte, *Raccolte private*, Biscaretti, vol. 50) testimoniano solo l'esistenza di un Giovanni Ambrogio figlio del fu Manfredo de Mercadillo nel 1573.

⁷⁰ Il fenomeno è noto anche a Chieri ed è stato analizzato da F. GABOTTO, *La questione dei fuoriusciti di Chieri (1337-1345)*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», LVII (1901), pp. 225-249.

⁷¹ AST, Archivio Costa di Polonghera, Guardaroba 492, m. 14, *Inventari dei beni*, fasc. 16 (19 ottobre 1615): «Più è comparso mastro Giovanni Ludovico Marcadillo di Castelnuovo, come figlio et congiunta persona del signor Ascanio Mercandillo suo padre in virtù di cittazione fattali instante li molto illustri signori figli del fu molto illustre signor Ludovico Costa conte d'Arignano per veder far et publicar un preteso inventaro legale che dicono voler fare delli beni et heredità d'esso fu signor conte Ludovico loro padre, del qual esso Mercandillo si trova creditore per tanti censi decorsi a lui dovuti, per il principale di scudi due milla da fiorini otto l'uno, di quattro cento cinquanta scudi simili et per havuti in pagamento di detta principal somma una massaria con sue possessioni et pertinenze nelle fini di Pralormo, chiamata la Corba sotto ricato et come per instramento sopra ciò fatto, al quale si riferisce et della qual massaria egli è in pacifico possesso dal giorno del detto instramento et sino in vita di detto fu signor conte, perciò protesta della nullità di tal inventaro da qualunque capo proceda [...]».

⁷² Per un inquadramento storico del periodo si rimanda a L. VERGANO, *Storia di Asti*, III, *Dalla fine della libertà comunale alla Rivoluzione Francese*, Asti 1957.

gli edifici a fianco del nostro palazzo – probabilmente una delle *domus* già citate nel 1288 –⁷³; Bartolomeo e Giovanni Guarcino dei Mercadillo avevano una casa nell'isolato a sud-est della chiesa di San Guglielmo⁷⁴; Gabriele e Frailino possedevano beni, che comprendevano anche una bottega, presso il *palacium* poi acquisito dal comune⁷⁵ – dichiarato da Giovanetto Mercadillo insieme a quattro botteghe con torre nel quartiere Gialdo e parte di una *platea* antistante il palazzo⁷⁶ –; Manfredo e Tommaso abitavano in Vairo, nell'attuale Palazzo Opesso, ma possedevano anche, in comproprietà con gli altri membri dell'*hospitium*, la torre familiare e «in ruata de Canallis, unam domum cum palacio, orto, redimine et curte simultenentibus coherent magister Jachetus Rossus sartor, ruppes Sancti Georgici, Anthonius de Marchadillo e via publica»⁷⁷. Pur in assenza di qualunque riferimento al portico, l'identificazione con Palazzo Valfrè è immediata e la significativa riduzione del valore catastale (7 libbre e 1 soldo) unita alla descrizione di massima del complesso indica che nulla era cambiato da un secolo a quella parte, da quando cioè il precedente catasto registrava il già citato aumento di cubatura sul fianco nord-occidentale della corte interna.

Come riportato nelle stesse denunce quattrocentesche, nel 1451 l'edificio era venduto a Michele Maglia di Riva⁷⁸, personaggio oscuro la cui genealogia risulta di difficile ricomposizione. L'immobile fu comunque ceduto presto: appena quindici anni dopo, il 25 ottobre 1466, Corradino Veglio, esponente di una famiglia benestante le cui relazioni con i Mercadillo sono ancora da esplorare, ma che risulta comunque insediata nell'area a est della rocca di San Giorgio sin dal primo Trecento⁷⁹, acquisiva il «palacium unum cum alia domo simultenente et curtibus et horto»⁸⁰.

⁷³ ASCChieri, *Catasto 1437-1442*, Albussano, f. 104v.

⁷⁴ ASCChieri, *Catasto 1437-1442*, Albussano, f. 116.

⁷⁵ ASCChieri, *Catasto 1437-1442*, Albussano, f. 117.

⁷⁶ ASCChieri, *Catasto 1437-1442*, Albussano, f. 128v.

⁷⁷ ASCChieri, *Catasto 1437-1442*, Vairo, f. 282.

⁷⁸ ASCChieri, *Catasto 1437-1442*, Albussano, f. 267. Di grande utilità per la ricostruzione della storia più recente del palazzo sono le indicazioni contenute nell'allegato 7 alla scheda 01/00028617 elaborato per la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali da G. VANETTI.

⁷⁹ ASCChieri, *Catasto 1327-1356*, Albussano, f. 68 sgg.

⁸⁰ ASCChieri, *Catasto 1437-1442*, Albussano, f. 105v.

Per la proprietà, mantenuta sino agli ultimi anni del XV secolo⁸¹, iniziava una nuova stagione. Infatti, se l'originaria *facies* porticata di Palazzo Valfrè è da porre in relazione con istanze di autoaffermazione politica, di decoro urbano e di promozione economica di una famiglia magnatizia della Chieri due-trecentesca, la profonda trasformazione di gusto che si registra nel secondo Quattrocento nelle dimore dei maggiorenti chieresi, in gran parte provenienti dalla classe mercantile, incise profondamente sulla struttura dell'edificio, fino a condizionarne l'aspetto in maniera permanente.

Prestando attenzione alla fioritura edilizia seguita alla dedizione della città ai Savoia e all'allargamento alle famiglie *de non albergo* dei benefici nobiliari⁸² – penso ai palazzi edificati dai Villa e dai Solaro immediatamente all'interno della prima cinta difensiva, ma anche al più tardo Palazzo Tana – si può notare un netto scarto nelle generali caratteristiche tipologiche dell'abitare. Le dimore assumono dimensioni maggiori, perdono il carattere “aperto” tipico dell'edilizia porticata e finiscono per organizzarsi attorno a una corte loggiata come vasti complessi chiusi, quasi fortificati, verso la città: la vita si trasferisce nelle corti interne e il decoro assume una sfumatura privata. Ciò fa nascere il dubbio, puntualmente confermato dalle strutture interne, che la chiusura del portico duecentesco di Palazzo Valfrè e la contestuale sottomurazione – determinata da un significativo abbassamento del sedime stradale –, da sempre ritenuta della seconda Età Moderna, corrisponda in realtà a un intervento di adeguamento tardomedievale-primorinascimentale, voluto e gestito dai Veglio, unica famiglia tra quelle succedutesi nella proprietà dell'immobile in grado di portare a compimento una ristrutturazione così gravosa dal punto di vista economico e strutturale.

In sintesi, si procedette a un primo abbassamento di circa 140 cm della quota di accesso al palazzo (poi portato a circa 230 cm nel corso del XVII secolo), aumentando l'altezza libera del piano terra. Furono quindi tamponate tre delle quattro arcate di portico, mantenendo libera per l'accesso alla corte solo quella di sinistra: il sesto dell'arco fu comunque ribassato, in modo da avvicinarlo al gusto dell'epoca⁸³ e da equilibrare il rinnovato prospetto. Non corrisponderebbe dunque a

⁸¹ Nel 1485 Michele Medaglia acquisiva parte della proprietà – ASCChieri, *Catasto 1437-1442*, Albussano, f. 105v.

⁸² A riguardo VANETTI, *Chieri. Appunti di storia* cit., p. 51 sgg.

⁸³ Si vedano, ad esempio, i casi torinesi dell'edificio che ospitava l'Albergo della Corona Grossa, nei pressi del duomo e della casa in via dei Mercanti 9: M. VIGLINO DAVICO, *La città e le case*, in R. COMBA, R. ROCCIA (a cura di), *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, Torino 1993, pp. 201-240: 224 sgg.

questa fase, ma a un successivo intervento di difficile datazione, l'apertura del varco d'accesso odierno, in posizione centrale.

Un così significativo recupero di cubatura al piano terreno rese possibile la realizzazione di un ammezzato sotto il piano nobile. Ciò comportò l'apertura di una prima serie di finestre con architrave piano, ora tamponate, che sembrano in fase con la muratura di tamponamento degli archi e, soprattutto, di un solaio ligneo posizionato grossomodo alla quota dei capitelli lapidei duecenteschi. È proprio questo elemento che, in ultima analisi, giustifica la datazione proposta per l'intervento: alcune mensole conservate – che replicano, semplificandoli e stilizzandoli, i modelli dei piani superiori – presentano infatti un intaglio che riprende profili noti e diffusi in area chierese nell'ultimo Quattrocento⁸⁴.

L'entità dei lavori e il loro esito suggeriscono la possibilità di leggere nell'intervento un tentativo di modificare la destinazione d'uso dell'edificio, abbandonando per sempre la connotazione pubblica per un potenziamento della dimensione residenziale⁸⁵. Corrisponderebbe a questa fase, infatti, anche la realizzazione della prima campata della manica interna dirimpetto alla *domus* trecentesca – coerente, come muratura, con la tecnica quattrocentesca del paramento faccia a vista con disposizione dei mattoni a testa-croce⁸⁶, e come quote di calpestio con il piano raggiunto dal prospetto in seguito all'abbassamento del sedime stradale –, in buona misura destinata ad attività di servizio. Il locale a piano terreno, coperto da una volta a crociera, conserva infatti significativi indizi di un suo uso come cucina, mentre i piani superiori, disimpegnati da un ballatoio collegato al corpo scale esistente (nell'occasione sostituito con uno in materiali durevoli –, erano forse destinati agli alloggi per la servitù).

⁸⁴ Si veda, per un utile campionario di riferimento, il lavoro di MADDALENA, op. cit., *passim*.

⁸⁵ A questa fase sembra peraltro datare anche uno dei camini presenti nell'edificio, realizzato a sbalzo rispetto e sorretto da una curiosa mensola in muratura che prosegue al di sotto dell'estradosso del piano inferiore.

⁸⁶ Per un esempio “monumentale” di tale muratura, si veda la facciata della collegiata chierese, riedificata a partire dal 1405: C. TOSCO, *L'architettura religiosa nell'età di Amedeo VIII*, in VIGLINO, TOSCO, *Architettura e insediamento* cit., pp. 71-114: 78 sgg.



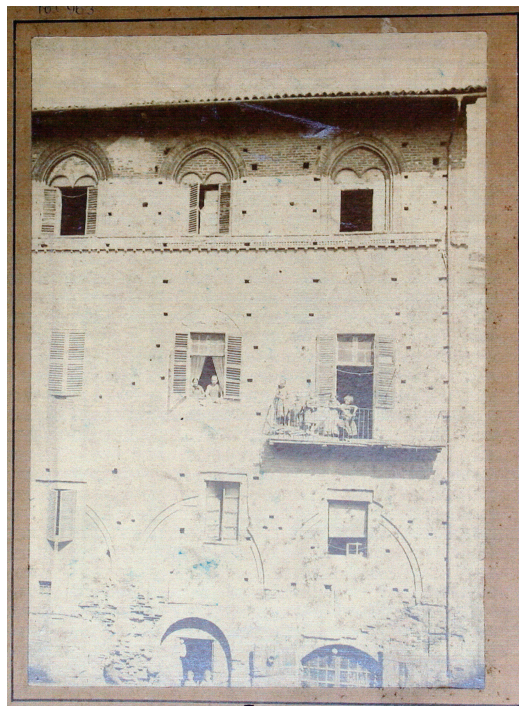
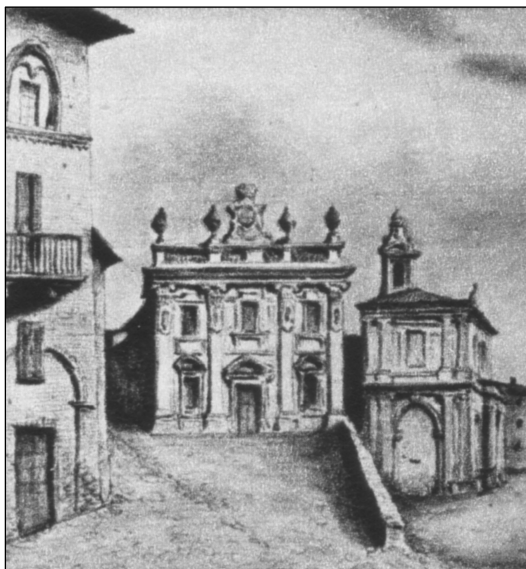
La piazza dei Mercadillo con la vicina rocca di San Giorgio nella veduta del *Theatrum Sabaudia* (1682). In evidenza Palazzo Valfrè

Dopo la ristrutturazione promossa dai Veglio, le fonti documentarie e iconografiche forniscono pochi altri elementi su cui ragionare. Sicuramente entro la fine del XVIII secolo si colloca un ulteriore intervento di riordino degli spazi abitativi, condotto in fasi successive, ma ben rappresentato dalla veduta del *Theatrum Sabaudia*⁸⁷, in cui l'edificio, per quanto ampiamente schematizzato, pare aver già raggiunto la conformazione attuale. A partire dunque dal frazionamento dell'immobile promosso da Michele Medaglia nel 1495⁸⁸, si procedette in un primo momento alla realizzazione di un ballatoio lungo il prospetto interno dell'edificio per disimpegnare le stanze ricavate dalla suddivisione trasversale degli ambienti dei piani superiori. Seguì la realizzazione del piano cantinato nella manica duecentesca e nella *domus* del XIV secolo, che per caratteristiche morfologiche d'insieme

⁸⁷ Si rimanda, per semplicità, a L. FIRPO (a cura di), *Theatrum Sabaudia* (*Teatro degli stati del duca di Savoia*), I, Torino 1984, tav. 52.

⁸⁸ ASCChieri, *Catasto 1466*, Albussano, f. 110, riportato anche da VANETTI nel citato allegato alla scheda della Soprintendenza.

– il sesto della grande volta a botte e la conformazione delle aperture, ricavate in lunette a pieno centro – risulta databile al pieno Seicento.



Sopra, scorcio della piazza Mercadillo con, a sinistra, lo spigolo di Palazzo Valfrè in un disegno di Clemente Rovere (ca. 1850). A lato, l'edificio in uno scatto di inizio Novecento di Efisio Manno

L'intervento segna peraltro una fase di ulteriore abbassamento del piano stradale, che solo allora – ma in anticipo rispetto alla riconfigurazione della facciata del vicino palazzo comunale per opera di Bernardo Antonio Vittone e Mario Ludovico Quarini (1769-1771)⁸⁹ – raggiunse la quota attuale rendendo possibile il recupero di altra altezza al piano terreno, l'apertura di botteghe (che conservano i portoni lignei borchiati dell'epoca) e la traslazione del portone di accesso in una zona più centrale. Contemporanea alla conseguente caduta in disuso dell'androne carraio quattrocentesco dovrebbe essere la duplicazione del vano scale, che obliterando totalmente il passaggio arcuato presente nella facciata interna del palazzo, ne garantì infine l'unione distributiva con la *domus* trecentesca. È comunque difficile datare l'intervento: in via preliminare si può ammettere come termine *ante quem* per la sua realizzazione il 1702, anno in cui le particelle componenti il palaz-

⁸⁹ Si veda a riguardo il contributo di C. BRAYDA, L. COLI, D. SESIA, *Ingegneri e architetti del Sei e Settecento in Piemonte*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n.s., III (1963), pp. 72-173: 157.

zo risultano nuovamente riunite nelle mani di un unico proprietario, il conte Giovanni Antonio Valfredo de Vaudier⁹⁰.

Le vicende del palazzo successive al Quattrocento furono dunque le stesse vissute dalla maggior parte degli edifici del periodo. Sempre più compressa economicamente, la borghesia locale non fu in grado di procedere a una diffusa sostituzione edilizia e continuò così a intervenire, modificandole per parti, sulle esauste strutture medievali, giungendo in epoca relativamente recente a intonacare la porzione sinistra del prospetto, una delle aree maggiormente degradate dell'intero edificio. L'articolazione originaria della fabbrica rimase comunque leggibile per tutta la sua lunga storia (si vedano gli esempi ottocenteschi e novecenteschi rappresentati dal disegno di Clemente Rovere⁹¹ e dall'inedita fotografia di Efsio Manno⁹²), consentendo pertanto la trasmissione di un monumento-documento che può a ragion veduta ritenersi uno dei più significativi del Piemonte bassomedievale.

ENRICO LUSSO

⁹⁰ ASCChieri, *Catasto 1702*, Albussano, f. 199r, riportato anche da VANETTI nel citato allegato alla scheda della Soprintendenza.

⁹¹ Pubblicata da C. SERTORIO LOMBARDI (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, Torino 1978.

⁹² Conservata presso GAM, S48, armadio 4, palchetto 18, cart. A, fot. 963.